

La santa liturgia secondo Dom Gréa – II parte, 13 maggio 2015

(a cura di P. Lorenzo Rossi, cric)

Il solo studio della visione del mondo in un mistico e in ogni uomo diviene rivelatore, per la scelta che implica, della sua finezza di spirito, della profondità del suo pensiero, della ricchezza del suo cuore, dell'intensità della sua scelta di vita (*engagement*) e più ancora della forma e del grado stesso della sua unione a Dio.

Come il nostro fondatore ha vissuto e pensato il dogma, la storia del cristianesimo, il vangelo, occorre ritrovare la sintesi unica e vivente che egli è riuscito a realizzare.

L'ambiente in cui si muove il Gréa si delimita nel clima romantico della prima metà del secolo scorso, nel quale egli guarda al passato cristiano con interesse e simpatia. Nutre quindi un forte interesse per il mondo cristiano antico e medioevale (cf. C. Treccani, *Tesi di licenza*, p. 15). Egli sogna una Chiesa che nel presente vede incapace di ritrovare il vigore e lo spirito da cui era animata nel passato. Negli anni degli studi parigini si impegna nello studio della patrologia e della storia ecclesiastica. Si appassiona per le *Institutions liturgiques* di Dom P. Guéranger.

Di conseguenza per Dom Gréa la Chiesa è *ecclesia*: essa comprende il popolo, abbraccia l'umanità, attrae a sé anche le cose e il mondo intero. In tal modo essa acquista l'ampiezza cosmica dei primi secoli e del medioevo.

La figura della Chiesa come si presenta ne L'Église

Nelle epistole di S. Paolo agli Efesini e ai Colossesi l'immagine della Chiesa acquista una forza tutta nuova. Sotto la guida del suo capo, Cristo, la Chiesa comprende «tutto quello che sta in cielo, in terra e sotto terra» (cf. *Fil.* 2,10). Nella Chiesa tutto è legato a Dio: gli uomini, gli angeli e le cose. In essa comincia fin da ora la grande rinascita «alla quale tutta la creazione anela» (cf. *Rom.* 8,19 ss.).

Questa unità è proprio quella che *L'Église* descrive, negli stessi termini che ottanta anni dopo avrebbe usato la *Lumen gentium*. La riflessione di Dom Gréa comincia dal “mistero” della Chiesa, un termine che presso il nostro autore indica il mistero trinitario e la sua espressione, il suo compimento nella storia dell'umanità per mezzo della Chiesa (cf. *Bulletin CRIC*, n. 170, juin 1985).¹

¹ Il titolo originale dell'opera di Dom Gréa era: “*Du mystère de l'Église e de sa divine constitution*”, cambiato poi dietro suggerimento del card. Caverot, suo direttore spirituale, nel titolo attuale (cf. *Bulletin CRIC*, n. 170, juin 1985, *Aux origines du traité de l'Église*).

Il filo d'oro che è proposto come linea interpretativa della *Lumen Gentium* è «La Chiesa e il suo mistero». *Mistero* è il disegno di Dio nella storia: mistero nascosto dall'eternità che progressivamente ci è comunicato in Cristo Gesù. Al centro non c'è la Chiesa, ma il disegno di salvezza di Dio a favore dell'uomo e della

Nella misura in cui diveniamo una cosa sola con Cristo ci avviciniamo al Padre; e lo Spirito Santo, Spirito di Gesù, è la guida e ci indica la via. Egli dona la grazia di Cristo, insegna la verità di Cristo, rende operante l'ordine di Cristo. Questa è la legge che fa organica la vita cristiana: la legge della SS. Trinità (cf. R. Guardini, *Il senso della Chiesa*, Brescia 2007², pp. 24-26).

G. Fontaine, CRIC, *La vita liturgica dei Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione*

I. Nella vita e nell'opera di Dom Gréa.

La liturgia è stata il cuore della vita e dell'opera di Dom Gréa. La vita comune e religiosa che il restauratore della vita canonica in Francia desidera mettere in onore in seno al clero diocesano è una vita fondamentalmente basata sulla liturgia. Nella sua conferenza indirizzata al Capitolo dei priori (2 aprile 1902), Dom Gréa afferma:

«Fra i compiti ai quali i Canonici Regolari possono dedicarsi secondo il fine della loro vocazione, viene in primo luogo, per la dignità e l'eccellenza, il culto divino».

Nel suo trattato *L'Église et sa divine constitution*, il cap. 35 è consacrato allo stato religioso. Dom Gréa scrive nei riguardi dei Canonici Regolari:

«Sono chierici per essenza, ci dice S. Tommaso, mentre i monaci lo sono diventati “per accidens”. Nota 39: S. Tommaso, *Secunda secundae* q. 189, a. 8: “La religione dei monaci e quella dei Canonici Regolari si rapportano l'una e l'altra alle opere della vita contemplativa e, fra queste opere, le principali sono la celebrazione dei santi misteri, alla quale è direttamente ordinato l'ordine dei Canonici Regolari, che sono essenzialmente dei chierici religiosi (*‘Quibus per se competit ut sint clerici religiosi’*). La religione dei monaci, al contrario, non comporta necessariamente la clericatura (*‘ad religionem monachorum non per se competit ut sint clerici’*)”. Cf. Dom Morin, osb, *L'idéal monastique et la vie chrétienne des premiers siècles*, Maredsous 1944, pp. 134-135; A. M. Henry, o.p., *Moines et chanoines*, in *La Vie Spirituelle* 80 (1949), pp. 60-61».

creazione, realizzato ‘una volta per sempre’ in Cristo Gesù. Essa non è dunque il Regno di Dio, ma costituisce «il germe e l'inizio» di esso (cf. LG cap. 1). Contemplare la Chiesa non più sotto il profilo della *societas perfecta*, ma sotto la categoria biblica di “mistero” significa progettarla nell'orizzonte della SS. Trinità. È ciò che il trattato *L'Église* di Dom Gréa ha anticipato ottanta anni prima della LG.

Al Concilio Vaticano II, Mons. Jenny, in un intervento, così si esprime, rivolgendosi ai Padri conciliari: «Noi vogliamo dunque parlare del mistero della Chiesa e dei sacerdoti. Un autore di grande rilievo, il fondatore in Francia dei Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione, il Padre Adrien Gréa, ha trattato di questo argomento e, in un certo senso, è stato profeta del nostro Concilio in un libro intitolato “*De l'Église et de sa divine constitution*”» ... «Ciò che il Cristo ha fatto lui stesso a suo tempo, oggi continua a compierlo per mezzo del vescovo nella sua Chiesa particolare: proclama il vangelo, celebra la morte del Signore e la sua risurrezione, edifica come Chiesa il popolo di Dio».

L'immagine di “popolo di Dio” è qualificante per descrivere il mistero della Chiesa. Da un lato, infatti, questa immagine dice il primato di Dio – Abbà – che convoca attorno a Gesù nel soffio del suo Spirito gli uomini e le donne (cf. P. Coda, *La Chiesa e il suo mistero. La lezione di Lumen Gentium*, in *Vita monastica* 247 (gennaio-marzo 2011), p. 31), e dall'altro essa esprime l'uguale dignità di essi tutti, come figli nel Figlio, di cui unico è il Padre e unico il Maestro e Signore.

Dom Delaroche, il suo successore alla testa dell'Istituto scriveva qualche mese dopo la morte di Dom Gréa:

«Si può dire che tutta la sua vita e quella che intendeva donare all'istituto fondato da lui non era altro che la vita liturgica elevata alla sua più alta espressione. Penetrato come era dell'eccellenza della preghiera della Chiesa, Dom Gréa vedeva nell'Ufficio divino, l'*opus Dei*, la prima cosa, la più importante, nella quale non potevano prevalere mai né gli studi, né le relazioni, né le opere. Così con quale fedeltà eroica la praticava in tutta la sua vita, e quale importanza e tempo gli dedicava nel suo istituto!» (*Dom Gréa, La vie et les arts liturgiques*, juillet 1917, pp. 385-387, citato in F. Vernet, *Dom Gréa*, pp. 195-196).

La parola di Dom Gréa era la più persuasiva delle iniziazioni alla liturgia, sia nel corso che impartiva ai suoi religiosi sia nelle negli incontri familiari che spesso riguardavano questioni liturgiche.

Questo fervore si ritrova nel suo libro *La Sainte Liturgie*, pubblicato nel 1909. Molti argomenti sono stati raccolti da conferenze tenute da Dom Gréa a St. Claude e in seguito nell'abbazia di St. Antoine. «Né completo, né definitivo, questo libro rimane sempre istruttivo e ricco: dona l'intelligenza del culto divino, aiuta a seguire l'evoluzione liturgica, e fa bene per gli slanci di una mistica tradizionale» (F. Vernet, p. 136).

«La preghiera liturgica è il più eccellente omaggio che possiamo rendere a Dio ...» (Dom Gréa): così i redattori del *Proprium liturgiae horarum ad usum Confoederationis Canonicorum Regularium S. Augustini* hanno avuto la felice idea di far leggere, all'Ufficio delle letture, il 17 settembre, nella memoria dello spagnolo Pietro d'Arbués, la maggior parte della prefazione della *Sainte Liturgie* di Dom Gréa. Il titolo di questa lettura riprende, del resto, una delle frasi più ricche di questa prefazione.

Il tempo sacro

La Sainte Liturgie, libro III, cap. 1, Paris 1909, p. 53:

«Il tempo è la misura delle opere di Dio fuori di se stesso: le abbraccia tutte nell'eternità e le ordina nel tempo, secondo i disegni della sua sapienza e bontà. Questi disegni si compiono con la manifestazione della misericordia nel suo Figlio, il Verbo incarnato, immolato, glorificato, che unisce al suo sacrificio ed eleva nella gloria tutti gli eletti, cioè la Chiesa sua cara sposa.

Quaggiù la Chiesa, scelta e associata a questi misteri, percorre il tempo che la conduce all'eternità, e per il culto che rende a Dio, celebra nel tempo e misura nella successione del tempo quello che rimane immutabile nell'eternità. Guigo il certosino ci mostra in questa successione del tempo un inno che Dio, cantore sapientissimo, canta a se stesso con una melodia che passa attraverso suoni ordinati in modo vario per dargli tutta la sua bellezza (cf. Guignonis Carth. PL CLIII, 607).»

In questo libro Dom Gréa offre fra l'altro spunti di ottima teologia liturgica, che conferiscono al libro stesso una freschezza e attualità sorprendenti.

Il terzo libro della *Sainte Liturgie* comprende sei capitoli e descrive i tempi consacrati a Dio. Il tempo, con le feste che lo scandiscono, permette un contatto vitale con i misteri della redenzione, che nella liturgia sono riproposti con il carattere di eventi attuali (cf. *Ibidem*, pp. 57-65).

La riforma del Vaticano II ha cercato, non senza difficoltà e limiti, di recuperare la "sensatezza" del tempo liturgico (cf. R. Guardini, *Lo spirito della liturgia, I santi segni*, Brescia 1996, p. 72), fedele al principio di eliminare dalla celebrazione liturgica quegli elementi meno corrispondenti all'intima natura della liturgia (cf. SC 21), senza tuttavia negare un legittimo mutamento di quegli aspetti, che «nel corso dei tempi possono o addirittura devono variare» (SC 21).

Questa attenzione alla "sensatezza" del tempo liturgico (cf. SC 88) è l'elemento decisivo per giungere a quella «celebrazione piena, attiva e comunitaria» (SC 21), che normalmente viene sintetizzata come "partecipazione attiva". La liturgia non può essere compresa senza riferimento al tempo, dato che essa è descrivibile come un succedersi temporale di azioni simbolico-rituali (cf. M. Ferrari, *Segno di fedeltà. Il celebrare nel tempo dei suoi tre «ritmi» fondamentali*, in *Vita monastica* 232 (ottobre-dicembre 2005), pp. 34-37).

Tutti sappiamo che c'è un modo di celebrare il mistero di Cristo nell'arco della settimana, che ha nella domenica il suo fulcro, così come tutti conosciamo che il mistero di Cristo si celebra nel corso dell'anno liturgico, il quale si struttura nei vari cicli e tempi liturgici, e ha il suo cuore nel Triduo pasquale.

Esiste un ritmo giornaliero che nella Liturgia delle ore trova il suo modo proprio di espressione. Il primo libro della *Sainte Liturgie*, in cinque capitoli, è dedicato all'Ufficio divino, «la consumazione e il fine di tutte le cose». Il Gréa rileva che l'Ufficio divino, così come ogni lettura proclamata nella liturgia, è per il popolo e in vista del popolo.

Il secondo libro tratta della S. Messa; è diviso in due parti che comprendono tre capitoli. La Messa è il centro di tutta la liturgia. Essa rivela il mistero della Chiesa, il mistero dell'unità del sacerdozio di Cristo comunicato al vescovo, magnificamente espresso nella concelebrazione, mistero dell'unità della Chiesa espresso attraverso la partecipazione dei ministri e del popolo (cf. *La Sainte Liturgie*, p. 49). Per Dom Gréa la partecipazione del popolo e dei ministri alla liturgia è necessaria affinché la celebrazione liturgica raggiunga pienezza di significato.

Eucaristia e liturgia

L'eucaristia al centro della vita trinitaria che scende da essa, mediante essa, e sgorga come sorgente di acqua zampillante per la vita che non muore nella storia degli uomini. Nell'eucaristia

Cristo si fa realmente presente e si dona alla Chiesa sua sposa (cf. *Ef.* 5,25 ss.). Donando il suo corpo, egli dona se stesso alla sua sposa e realizza così il “mistero grande” delle origini, iscritto nella creazione dell’uomo e della donna a immagine e somiglianza di Dio uno è trino: «e i due saranno una carne sola» (*Gen.* 2,24; *Ef.* 5,31). La comunione con Dio e tra di noi, non è opera nostra, ma è Gesù a realizzarla, mediante il dono di sé nella Pasqua di morte e risurrezione, che si fa presente a ogni tempo e in ogni luogo nell’eucaristia. Per l’eucaristia Cristo dimora in noi e noi in Cristo, come sottolinea il quarto vangelo (cf. *Gv.* 6,56; cf. P. Coda, *Diventare comunicazione. Una lettura teologica*, in *Vita monastica* 240 (luglio-dicembre 2008), p. 29).

Così si esprime Dom Gréa parlando dell’eucaristia:

«Fermiamoci a considerare questo ordine di meraviglie.

Il centro di tutti i sacramenti è il sacrificio di Gesù Cristo perpetuato nella santa eucaristia: l’eucaristia è il sacramento per eccellenza, e lei ne porta per eccellenza il nome nel linguaggio del popolo cristiano; tutto si rapporta a lei» (*L’Église et sa divine constitution*, p. 92).

La potenza della preghiera

«Il Signore ci dice: “Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, voi lo otterrete» ... «Io non dico che pregherò il Padre per voi, perché vi ama”. Quale consolante dottrina nostro Signore ci ha insegnato! Noi siamo amati da Dio. Sì, e talmente amati che noi siamo il motivo dei suoi disegni. È per noi che ha creato il mondo. È per noi che ha disposto tutti gli avvenimenti. Quale provvidenza non è stata necessaria per condurci attraverso i secoli fino alla piccola goccia d’acqua del battesimo che ha bagnato la nostra fronte per portare fino al nostro cuore il seme della nostra vocazione. Vedete cosa c’è voluto!» (Dom Gréa, 29 aprile 1894, in *Bulletin CRIC*, n. 148, nov. 1978)

Alcuni giudizi su Dom Gréa, ecc.

- 1) «L’ecclesiologia di Dom Gréa presenta due aspetti caratteristici: da una parte il superamento di una visione della Chiesa puramente apologetica, esteriore; dall’altra il “centramento” sulla Chiesa particolare» (cf. M. Sereneta, p. 40).

- 2) «Se la Chiesa intera è chiamata a vivere nella gioia della Gerusalemme celeste la povertà, la castità, e l’adesione perfetta e definitiva alla volontà di Dio, la vita religiosa nella sua concezione ideale è “nel tempo presente un inizio e anticipazione per qualcuno di questo stato comune a tutti gli eletti nell’eternità”. (Dom Gréa, *L’Église et sa divine constitution*, p. 449). E la Chiesa intera ha sempre bisogno, nel suo pellegrinaggio, di avere sotto gli occhi

questo anticipo» (H. de Lubac, sj, *Un œuvre longuement mûrie*, in *Bulletin CRIC*, n. 94, mai-juin 1966, numéro spécial).

- 3) «Se crediamo che la vita religiosa sia una proposta esistenziale perenne, non possiamo permettere che la nostra presenza ecclesiale e storica sia confusa con ciò che è caduco, con ciò che è legato a forme culturali passate, le quali potrebbero compromettere l'essenza pasquale e profetica come “segno” di libertà e di comunione evangelica» (B. Calati, *Prospettive per l'oggi*, in AA.VV., *Monaco: uomo di comunione*, Parma 1984, pp. 146-147).

Per concludere... la Pasqua per Dom Gréa

Pasqua – Il mistero delle sante donne al sepolcro (*Bulletin CRIC*, n. 193, mars 1991, pp. 1-2)

Dom Gréa amava questo “mistero” estratto da un antifonario manoscritto dei Canonici Regolari di Besançon, perché egli sapeva, ben prima che la preghiera accompagnata da gesti diventasse alla moda, che tutto il corpo ha il suo ruolo da compiere nella “santa liturgia”.

Aveva voluto che questo “mistero” fosse rappresentato alle prime luci dell'alba di Pasqua, prima del canto del mattutino. Molti di noi lo hanno fatto per anni all'*Ecluse*, sia come ragazzi, sia come diaconi. Il nostro bollettino del tempo pasquale ce ne propone il testo oggi: sarebbe davvero un peccato se si perdesse.

Al mattino di Pasqua il coro è nella penombra. Seduti sul gradino ai due angoli dell'altare, due diaconi con il camice bianco: gli “angeli” al sepolcro. Tre ragazzi, con il camice bianco – uno portando un turibolo, gli altri due tenendo una palma – sono le donne che vogliono recarsi a ungerne con oli profumati il corpo morto di nostro Signore.

I ragazzi vanno vicino al padre superiore che benedice l'incenso e quindi vanno in fondo al coro e per tre volte intonano, crescendo di una nota a ogni ripresa, il loro canto pieno di speranza e di preoccupazione:

«Chi ci rimuoverà la pietra dall'ingresso del sepolcro?»

Sono giunti vicino all'altare, quando i due “angeli” li interpellano:

«Che cercate nel sepolcro, o discepoli di Cristo?»

I ragazzi: «Gesù di Nazareth, colui che è stato crocifisso».

Gli angeli: «Non è qui: è risorto come aveva predetto. Andate, annunciate che è risorto!»

Tornati verso il coro i ragazzi lanciano grida di gioia pasquale: «Alleluia, il Signore è risorto!»

Tutti si danno allora il bacio pasquale, dicendo: «Il Signore è risorto, Alleluia!»

Così gli occhi vedevano, le voci cantavano, il corpo esprimeva sentimenti diversi.

Drammatizzazione eloquente e semplice, che permetteva una comprensione più profonda della “santa liturgia”. Una “religiosità popolare” di valore. È così che Dom Gréa amava vedere i suoi figli impregnarsi in profondità del senso liturgico.